

FRESONARESE VARIANTE DEL PIEMONTESE

RICERCA AGGIORNATA, PUBBLICATA IN ORIGINALE SU LO SCAGNO (Il Solaio) N.9 SETTEMBRE 2001 – LO SCAGNO (Il Solaio) N.10 DICEMBRE 2001

PERCHÉ IL FRESONARESE È UNA VARIANTE DEL PIEMONTESE

Chi afferma giustamente che il fresonarese derivi dal celtico, chi dal longobardo, chi dall'emiliano, chi dal francese, chi da tutte queste lingue messe insieme...

In Piemonte la prima lingua autoctona fu il **CELTICO**. La conquista del territorio da parte dei Romani, poco per volta fece sì che tutti parlassero in **LATINO**. La caduta dell'Impero Romano e l'arrivo di popolazioni barbare provocarono però la formazione di tanti "**latini**", tra cui il **PIEMONTESE** e l'**ITALIANO**.

Cosa si parla dunque oggi in Piemonte?

Si parla il **latino nel modo in cui si è trasformato in ciascun paese**. Il fresonarese è, dunque, come gli altri dialetti piemontesi, un'evoluzione, una forma di latino. Il Piemontese è l'insieme di dialetti che vanno bene con il "Piemontèis".

Come per l'italiano, anch'esso un **DIASISTEMA**, cioè l'insieme di tutti i dialetti con caratteristiche che vanno bene con il dialetto toscano (quello che noi comunemente chiamiamo italiano).

Ogni paese dunque parla il proprio dialetto, **ma il denominatore comune è la GRAFIA**.

Perché, però, il Piemontese è una lingua e non un dialetto dell'italiano, come ad esempio il lombardo?

Perché classificare le lingue significa trovare **le distanze che le separano**. E tra l'italiano e il Piemontese si sono trovati **quaranta criteri di diversità**.

Facciamo un esempio che vale per due.

La parola latina **ibi** si trasforma nell'italiano **ivi** e nel piemontese **o-ié** (= c'è).

In fresonarese si dice **o-gh'è**.

Cosa è successo?

È successo che la **i** del piemontese occidentale, derivante dal latino, a Fresonara si è trasformata, sotto l'influenza lombarda, in **g dura**.

In effetti noi siamo in una zona di confine tra il piemontese, il lombardo e il ligure. I confini in cui un determinato dominio linguistico presenta fenomeni grammaticali identici sono tracciati sulla carta con linee continue chiamate **isoglosse**. Le isoglosse dimostrano che a Fresonara, nonostante la sua posizione, passa lo stesso circa il 90% delle parole del Piemontese, quindi il nostro dialetto ne è certamente una variante.

Ritornando alla grafia, rispondiamo ad una domanda che ci hanno fatto in molti: perché in piemontese la **o** si pronuncia **u**?

La risposta ha moventi storici. Nel 1100, quando si incominciò a scrivere in piemontese, la **u** italiana non esisteva. Quando, nel 1700 è stata codificata la grafia, si è pensato di rendere il suono **u** con la **o** perché con la **u** si indicava già il suono **ü**.

La nostra grafia dunque è storica, e, come tutte le altre, è una convenzione, specchio della lingua stessa.

In sintesi: **la grafia comune è e deve essere il collante del Piemontese**.

Ecco perché noi invitiamo tutti coloro che per qualsiasi motivo devono, o desiderano scrivere pubblicamente in fresonarese, a farlo nella grafia convenzionale. Perché solo essa ha un senso, le altre sono invenzioni personali. Cosa penseremmo se domani, comprando il giornale, leggessimo un articolo in cui il giornalista si è inventato segni grafici che non esistono nel nostro alfabeto?

Stabilito che il Piemontese non è un dialetto, ma una lingua minoritaria derivante direttamente dal latino, usando le lettere dell'alfabeto codificato da Maurizio Pipino nel 1783, analizziamo le radici delle parole che fanno parte del nostro vocabolario.

Sono di **origine latina**, ad esempio: *so, lëina, mär, tèra, ventri, feu, èua, fióca, óm, masnä, men-, pè, bräss, tèsta, eugi, boca, näs, òngia, di, neucc, matéi, sàira, stäbi, beu, väca, laurä, parlä, cantä, di, rispònd, rëj, erbo, fio', preja, chën-, gät, osé...*

A queste si devono aggiungere le voci (da noi poche) che ci sono giunte dall'occitano, lingua di grande prestigio nel medioevo.

Per quanto riguarda il francese, esso è stato per lungo tempo una delle lingue ufficiali dello Stato Sabauda e a livello di competenza passiva era conosciuto anche dagli strati inferiori della popolazione.

Anche se non si conosce molto della situazione linguistica pre-romana, certamente nella nostra lingua si trovano vocaboli indoeuropei di origine **celto-ligure**: *bräij, brën-, dro, lósna, galaverna...* Altre parole sono dovute ai dialetti importati dagli invasori germanici (Burgundi, Longobardi, Franchi) dopo la caduta dell'Impero Romano: *uardä, uagnè, uari, granfi, s-cióp, gräm, fàuda...*

Tra le varie tesi c'è anche chi afferma che il toponimo *Fresonara* derivi dal longobardo *Frischen* = terra incolta.

Tra le parole **preindoeuropee** ricordiamo: *brich*.

Gli studiosi della lingua piemontese sono **concordi su un punto fondamentale**, considerato, dalla Regione Piemonte e dai grandi esperti in materia, un **dogma** al quale attenersi scrupolosamente: **TUTTE LE ESPRESSIONI LOCALI (dialetti) DEVONO ESSERE SALVAGUARDATE CON PARTICOLARE ATTENZIONE, MA DEVONO ESSERE SCRITTE SEGUENDO LE REGOLE DELLA GRAFIA COMUNE PIEMONTESE.**

Ecco perché all'inizio del nostro paese l'indicazione dialettale di Fresonara è scritta: **FËRSNÈRA**. Certo, **Fresonara in dialetto si pronuncia FARSNÈRA**, ma per la regola grammaticale comune a tutto il Piemonte, il suono **FAR** in questo caso si scrive **FËR**.

È una **regola grammaticale**, e come un buon italiano segue le regole della grammatica italiana, un buon piemontese deve seguire le regole della grammatica piemontese.

Del resto il ripristino della toponomastica locale da parte dei Comuni è sottoposta ad un obbligatorio parere preventivo di una Commissione regionale di esperti, di cui fa parte, tra gli altri, un esperto universitario di materie linguistiche. (Vedi Legge regionale 10 Aprile 1990, n.26 e Legge regionale 17 Giugno 1997 n. 37).

Così come le lingue nazionali si scrivono usando le lettere del rispettivo alfabeto, così il piemontese si deve scrivere con le lettere della koinè.

Analizziamo quella strana **Ë nel toponimo FËRSNÈRA**. Non è una **È** e nemmeno una **É**. Si tratta di una lettera indistinta, che si pronuncia con sfumature diverse e secondo i casi si può leggere *a, e, i, o, u. eu*. Spesso è simile alla *e muta* francese.

In italiano **Fresonara** è **Fresonara** in tutta Italia, ma basta andare a Basaluzzo e **Farsnèra** diventa **Fusnèra**. A Capriata diventa **Fresnèra**. Ecco dunque il perché della **Ë "tuttofare"**.

La prima sillaba del nome in dialetto del nostro paese non regge all'assalto delle "storpiature" degli altri dialetti.

E veniamo alla **S**. Teoricamente questa S, per la sua pronuncia dolce (o sonora), dovrebbe essere scritta con la Z. La regola però dice che in piemontese la **s**, davanti a: *b, d, l, m, n, r, v*, ha sempre suono dolce.

Quindi in **Fèrsnèra** non c'è bisogno di far capire che si pronuncia dolce scrivendola **z** come si dovrebbe, in quanto, precedendo la *n*, è già dolce di natura.

Ma non è finita! Perché è obbligatorio mettere l'accento sulla È? Perché la e in piemontese, quando è in sillaba aperta come in questo caso (Fër-**sne**-ra), si dovrebbe pronunciare come la e di fe-ra (fiera), pa-je-la (padella). Trattandosi di un'eccezione, bisogna accentarla con **accento grave**, per far capire che invece si pronuncia come la e di lèin-gua (lingua), fa-cèin-da (faccenda), due parole che, a loro volta, non essendo eccezioni, sarebbero da scrivere, in realtà, senza l'accento sulla e.

Tanto per curiosità, vediamo come si scrivono, in **grafia piemontese**, seguendo la pronuncia fresonarese, alcune zone del centro: PARÓDA, BASTĚJA, VAL SRĀJA, PIĀSSA NEUVA, PIĀSSA VÈGIA, CORTI, ARIONDÉI, DRÉ 'R CASTÉ, VALĚTA, CREUSIA, MONOMÈINT, CIAPELA, MORÉI. Infine vorrei ricordare che **la lettera Ö, nell'alfabeto piemontese, NON ESISTE.**

Le vocali EU formano un unico suono e si pronunciano alla francese (feu = fuoco).

La Ä si legge Ò.

La O si legge U.